

## **L'approdo a Pescara**

*di Filomena Piccioni*

Peppe, detto Scorfano, era rientrato con la barca e al borgo dei pescatori, di primo mattino, l'aria era già carica della canicola di quel sabato del 4 luglio 1987.

Peppe si mise un pacchetto di lupini in saccoccia e decise di fare una camminata sul lungomare, verso il centro della città: avrebbe sicuramente incontrato qualche compare.

Si guardava attorno, con l'umore arruffato.

Il movimento accelerato nei passanti, l'elettricità nei loro sguardi gli fecero pensare che fossero ancora tutti spaventati per il terremoto che il giorno prima aveva scosso la costa, da Porto San Giorgio fino al Molise.

Anche Scorfano l'aveva avvertito chiaramente, seduto in cucina in attesa del pranzo, ma si era mosso per varcare l'uscio di casa solo perché Vera, la moglie, aveva abbandonata la pentola sul fuoco

«*Oddje, Oddje, Sand'Emiddie aiutece tu!*», ed era scappata fuori.

«Le donne esagerano»  $\neg$  si confortava a gesti con gli altri pescatori nel cortile  $\neg$  «a Pescara il terremoto non fa danni!».

Quella mattina, però, l'agitazione era rimasta, evidentemente, nei pescaresi.

Peppe avanzava *'nnazzicandosi* sulle gambe massicce, uno sputo nella mano per liberare la bocca dalle bucce diafane e un energico movimento di mascelle per gustare i lupini.

«Scorfano! Oggi in centro? Hai visto quanta gente?».

Era Mario, un gran compagnone, che usciva a pescare con la flotta dei Camplone.

«Uè, *comba*! Stai sempre dappertutto! Tutta 'sta gente agitata, è per festeggiare la Sisley, ché ha vinto il campionato italiano di pallanuoto?».

«None, Peppe. La partita è *massere*. *Spereme bone*».

«Virginia, dai che usciamo! Non voglio arrivare tardi all'inaugurazione!».

Mario ci teneva ad assistere al momento nel quale avrebbero “varato” la Nave, la nuova opera dello scultore Pietro Cascella, in piazza I Maggio, allo sbocco del corso principale: uno slargo fra alti palazzi, a ridosso della spiaggia.

«Hai visto quanta gente? Vedi, si sono avvicinati pure i bagnanti: siamo di fronte a un'opera importante!».

«Papà, tu conosci l'artista?».

Nella storia di Pescara, in quello spazio si erano avvicinati altri monumenti, altre opere d'arte.

«Non personalmente, non vive più qui da tanto tempo. Ma in città i Cascella sono molto famosi. Pietro discende da una importante famiglia pescarese di artisti con capostipite Basilio. In gioventù, lasciò la città di Pescara per andare a formarsi a Roma. È diventato uno scultore famoso, infatti gli sono stati commissionati tanti lavori in Italia e all'estero. Da noi, nella basilica di Santa Maria Maggiore di Francavilla già negli anni '50 ha lavorato con il fratello Andrea al grande bassorilievo in ceramica raffigurante la Madonna e posto sulla facciata, gigantesco e rassicurante. E sempre nella stessa chiesa ha realizzato importanti arredi sacri che si sono aggiunti nel tempo, progettati per creare una relazione con chi entra in quel luogo. Come sa di antico e maestoso quel leone a segnare l'ingresso... Ti ci devo portare, è ora che cominci a conoscere le bellezze locali, sennò a che pro studiare Architettura?»

«E come dirti no, pa'?! Con te è un obbligo e un piacere! Poi, però, andiamo a mangiare del buon pesce, sennò la gita perde sapore».

«Ti stavo dicendo... tre anni fa, il 30 novembre 1984, l'Amministrazione comunale incaricò lo scultore Pietro Cascella di realizzare una fontana e un monumento ai caduti. Per la fontana, la lavorazione dei blocchi di marmo di Carrara, uno dei materiali

prediletti dall'artista, è avvenuta a Siena. Da qualche anno l'artista abita in un castello a Fivizzano, in Toscana. Immagino sia stato facile per lui raggiungere le cave di Massa, scegliere i blocchi di pietra e avvalersi della maestria degli scalpellini di quel territorio. Virginia, ci avviciniamo alla Nave? Voglio godermela un po'».

«Papà, quando mi porti in Toscana? Là sì che c'è tanto da vedere, qui mi sto già annoiando!».

Quel sabato mattina, a Pescara, oltre a Pietro Cascella, c'era anche il Sindaco di Firenze, Massimo Bogianckino. Stava rispondendo ai saluti del primo cittadino pescarese, Nevio Piscione: «Torno a Pescara, a cui appartengo per parte di madre, con molto piacere! Oggi è una giornata importante: in questa città si vara una nave sul mare Adriatico, che qualche mese fa ha respirato l'aria fiorentina, in Piazza Santa Croce. La nave di Pietro Cascella trova l'approdo naturale su queste rive».

«Guarda, Virginia! In tutta questa pietra bianca non avverti la fatica delle braccia? Si riconosce una nave antica, infatti, spinta a remi. Ma attenta, la prua punta verso il centro della città, il viaggio ha trovato un approdo».

«Pa', che cos'è quella specie di macina lì al centro?».

«Pietro Cascella usa molto queste forme imponenti, che risalgono a oggetti antichissimi e molto importanti nella storia degli uomini: penso voglia suscitare l'immagine del disco solare, e ha combinato quel simbolo con l'acqua che ne sgorga, segno del fluire della vita.».

«Detta così, mi piace! E poi sul ponte, quei blocchi di pietra scolpiti con volute, non potrebbero rappresentare il moto degli astri che hanno guidato i naviganti in cerca di terra?».

«Ah, la mia testolina col cuore pensante! Hai notato che a poppa vi sono dei gradini scolpiti nella pietra?».

Virginia ammicca, incuriosita.

«Un'altra caratteristica dello scultore, Vi', è quella di mettere in relazione le sue opere con l'osservatore: in questo caso, potrei dire che quei gradini invitano a entrare

nella fontana e a farsi parte del monumento, ad agire l'imbarcazione con gesti abituali a chi naviga. Vieni, andiamo a fargli i complimenti! È lì, a rilasciare interviste.».

«*Ma come ja venute 'nmmende*, una barca di marmo! E come galleggia nell'acqua, Marioli?», Peppe lo Scorfano scherza con il suo compare.

Poi, invece, avverte un moto di orgoglio: un pezzo grosso, un artista famoso, ha riconosciuto l'importanza del suo lavoro di pescatore, ha racchiuso - o meglio, ha tratto fuori dal marmo - la fatica di ogni giorno, tutta l'esperienza che si fa in mare, i sostentamenti che vi si trovano e, pure, le preoccupazioni che si lasciano a terra, ogni volta che si prende il largo e tua moglie e i tuoi figli non sanno se rientri il giorno appresso.

Peppe si avvicina a Pietro Cascella, che sta parlando con un giornalista. I due sono a lato della fontana immacolata e splendente. Peppe lo guarda, quel viso assomiglia al suo, scolpito dal tempo e dai raggi del medesimo sole. Anche le loro mani parlano la lingua del lavoro e della consuetudine con gli elementi, siano essi l'acqua o la pietra. Mani grandi e nodose. Peppe sta quasi per dirgli qualcosa, ma rinuncia. È un uomo importante, quello, e lui solo un pescatore. Ma in cuore lo ringrazia.

“Domani è festa – si dice – voglio portare in piazza mia moglie Vera, con la scusa del gelato. Vediamo se le piace questa fontana fatta a forma di nave!”.

«Scorfano, mi è venuta fame! Sbarcherà qualche buon piatto esotico da questa opera d'arte?».

«Marioli', *si vù magna' bbone*, torna a casa tua!».

I due amici si salutano ridendo.

“*Mo'* che ci penso, quando andammo a Roma per l'Anno santo, a mia moglie rimase impressa assai la Barcaccia sotto la scalinata di Piazza di Spagna. Mi ci prendeva pure in giro, ché quella sì che non si sfasciava se prendevi uno scoglio!”.